

Usa, dietrofront a sinistra “Il woke è una follia puntiamo sull’economia”

Anche Ocasio-Cortez, erede di Bernie Sanders esplicita una svolta ormai condivisa da buona parte del mondo progressista

dalla nostra inviata
ANNA LOMBARDI
NEW YORK

Contrordine, compagni: «Woke 1 era una follia». E se a dirlo è la deputata dem di New York Alexandria Ocasio-Cortez, vuol dire che il mondo progressista americano è davvero cambiato. Aoc è stata a lungo la leader di quella che alla Camera chiamavano The Squad, il gruppo di deputate note per la loro posizioni intransigenti di sinistra. Nel tempo, la paladina del Green New Deal, poi distrutto dalle azioni di Donald Trump è però diventata l’erede politica di quel Bernie Sanders che dal woke si è sempre tenuto distante, sottolineando l’importanza dell’economia. Il vecchio senatore socialista l’ha trasformata in leader nazionale, affrontando con lei la serie di comizi “Fighting Oligarchy Tour”, e oggi è la potenziale candidata della sinistra del partito alle presidenziali del 2028. Ecco perché, la settimana scorsa, durante il programma The Week su Abc, Ocasio si è svincolata con una risata dalle domande scomode del giornalista Jonathan Karl sulle proposte più estreme di Francesca Hong - la candidata alla carica di governatore del Wisconsin sconfitta alle primarie anche per le affermazioni sulla necessi-

tà di cancellare il Thanksgiving «festa colonialista che offende i nativi» e pure su certe sue affermazioni come la necessità sbandierata nel 2020 di «definanziare la polizia». Accqua passata: «Bisogna valutare ciò che i candidati dicono ora» ha risposto, prendendo in prestito dal consi-

gliere comunale newyorchese Chi Ossé proprio l’affermazione sul woke come pazzia: «Durante il Covid, fra lockdown e tassi di disoccupazione alti eravamo aperti a qualsiasi politica ci traghettasse in una situazione migliore. La retorica di allora non è la stessa di oggi».

I VOLT



Mamdani
Sindaco progressista di New York



Sanders
Senatore socialista del Vermont



Harris
Candidata alla Casa Bianca difese i woke



Sotto
Alexandria Ocasio Cortez, deputata progressista della Camera

Entrata nell’uso comune dopo l’assassinio dell’afroamericano George Floyd, quando l’idea di tagliare i fondi alla polizia nacque dalla richiesta di spostare più risorse sui servizi sociali, “woke” - dall’inglese “awake”, sveglia - è stata una parola molto in voga nel suo significato di risveglio in senso progressista: tesa ad evidenziare come torti commessi da alcuni gruppi in passato avessero ancora ripercussioni sul presente. In poco tempo però si è trasformata in dogma: insieme alle altre idee derivate: come abbattere le statue degli oppressori del passato, che diede il via al concetto di “Cancel Culture” ampiamente cavalcato dalla destra. Generando, per quella tendenza manichea tutta americana, nuove forme di intolleranza. «Istanze sacrosante di giustizia sociale trasformate in pretese eccessive e irreali», le ha bollate, parlando, al Venerdì di Repubblica, Thomas Chatterton Williams, l’intellettuale americano che più ha affrontato la questione nel suo “L’età del malcontento”. Quegli eccessi hanno fatto la fortuna di Trump, che nel 2024 la usò negli spot elettorali: «Kamala Harris lavora per loro», ripeteva riferendosi alla comunità transgender, «io lavoro per voi».

Negli ultimi due anni l’impopolarità del dogmatismo woke, lo ha fatto scomparire dal vocabolario progressista: i nuovi dem sono sempre più vicini alle posizioni di Bernie Sanders, concentrato sulle disuguaglianze economiche. Il passato, semplicemente scrollato di dosso per focalizzarsi sul presente e su politiche tese a migliorare la vita delle persone. Funziona: il sindaco di New York Zohran Mamdani ha rinnegato il suo sostegno al definanziamento della polizia: «Sono cambiato». Abdul El-Sayed, oggi vincitore delle primarie dem per il Senato in Michigan, parla solo di economia e Israele. «Gli ideali di diversità, equità, giustizia sono ancora importanti per gli elettori democratici», dice David Axelrod, ex stratega di Obama, parlando a Vox: «Ma è mutato ciò che i candidati promuovono. Temi che con Trump, sono diventati cruciali: inflazione provocata dalla guerra su tutto. Gli elettori sono disposti a credere all’evoluzione dei dem: perché l’hanno vissuta anche loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L’INTERVISTA

di **CONCETTO VECCHIO**

Possamai “Rimettiamo al centro la vita reale delle persone”

Giacomo Possamai, sindaco di Vicenza, lei segue la seconda campagna di Obama. Vale anche per l’Italia il monito di Ocasio Cortez sugli eccessi del woke?

«Sono dinamiche diverse. In Italia non siamo mai arrivati a chiedere di tagliare i fondi alla polizia. Però la questione che pone ci riguarda, certo. Ovvero come coniugare le giuste battaglie per i diritti civili con la necessità di mettere al centro la questione dei salari e del costo della vita».

Ocasio dice che il primo woke fu una follia. Da dove nasce questa autocritica?

«C’è la consapevolezza che l’unico modo per battere Trump sia mettere al centro le cose su cui ha realmente fallito: la lotta al carovita, l’inflazione».

Lei da dove comincerebbe?

«Dal linguaggio. Non sempre

“
Ripartiamo dal linguaggio: non sempre veniamo capiti I messaggi vanno ricostruiti in vista delle politiche

veniamo capiti. La comunicazione va costruita in vista delle politiche».

Qual è quindi l’errore da non ripetere?

«Bisogna mettere al centro la vita reale delle persone. Un tempo con stipendi normali si viveva dignitosamente, oggi si fa fatica a pagare il mutuo, con la spesa alimentare che è aumentata moltissimo».

Anche interessarsi dei diritti è occuparsi delle persone.

«Certo che sì, la sfida è tenere insieme i due valori».

Elly Schlein non insiste da anni su salari, sanità, lavoro povero?

«Sì, e fa bene. Ora questi sono i temi da cui partire nella prossima campagna elettorale».

Il ceto medio è sfiduciato, qui come in America.

«Ed è in corso un’estremizzazione tra i due

poli. In Italia questo fenomeno si è accentuato con l’avvento di Vannacci».

Vannacci funziona nel Nord Est?

«Sì. E non è vera la narrazione secondo cui ruberebbe solo voti alla Lega o a Fratelli d’Italia. No, sta rimotivando molti elettori che negli ultimi tempi avevano smesso di votare».

La sinistra alla fine ha offerto un’immagine di sé percepita come politicamente troppo elitaria?

«Il rischio è che in un tempo nel quale esistono sperequazioni fortissime si sia avvertito da parte dei democratici americani uno sbilanciamento sui diritti. È una percezione che forse abbiamo dato anche in Italia, e in genere la sinistra in Europa. Schlein però sta battendo in maniera forte sul tasto della

questione sociale, proprio per andare in quella direzione».

Avete pagato un prezzo?

«La sinistra, in America e in Europa, ha pagato un prezzo. Il messaggio però è arrivato forte e chiaro».

Come si era arrivati allo sbilanciamento?

«Probabilmente nell’illusione che le questioni sociali fossero risolte. O che fossero avviate a una risoluzione. Non era assolutamente così. E infatti la rotta andava riequilibrata».

Quindi è ottimista in vista delle elezioni?

«Sì, ci sono tutte le condizioni per vincerle. Abbiamo una responsabilità enorme, a patto di costruire una coalizione unita, definendo una proposta e una leadership unitaria senza massacrarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO



Giacomo Possamai
Il sindaco di Vicenza segue la seconda campagna elettorale di Obama